

# il Domenicale di San Giusto

OMELIA  
DEL CARDINALE  
ANGELO COMASTRI

2

IL VESCOVO TREVISI  
INCONTRA  
I GIOVANI PRETI

3

CONVEGNO CET  
SULLA LITURGIA  
VERONA 2023

4

LETTERA PASTORALE  
DEL VESCOVO DI TRIESTE  
ENRICO TREVISI

5



## La liturgia, una responsabilità incredibile!

Don Marco Eugenio Brusutti

**P**arlare di liturgia è senza dubbio complesso, infatti ha sempre mosso esperti e tecnici, presbiteri e vescovi e popolo di Dio con punti di partenza e definizioni anche molto diverse.

Dal 1964, la discussione sull'attuazione della riforma liturgica ha interessato e appassionato la Chiesa: da un lato un'infinità di decreti, di scelte, di sistemazioni e aggiunte, per la dimensione burocratica e attuativa, dall'altra una profonda riflessione, che coinvolge le note più profonde della dimensione sacerdotale e della stessa realtà della Santa Messa. Tra il 1965 e il 1969, si sostituisce il latino con la lingua che viene parlata dalla popolazione nel Paese in cui vive; si gira l'altare verso il popolo; si realizza la concelebrazione; si definiscono tre canoni eucaristici e si diffonde la distribuzione della comunione con l'ostia consacrata, nella mano. Vengono soppresse le preghiere ai piedi dell'altare, le preghiere leonine e altre orazioni. Solo per particolari circostanze, con determinate modalità definite dalla Chiesa e con precise motivazioni, si può derogare a questo. Nel 1969 viene promulgato il "Novus Ordo Missae" (NOM), comunemente chiamato la "messa di Paolo VI". Vengono riscontrati abusi, eccessi, che portano il Cardinale Cicognani, e con lui molti altri, a una dura critica alla riforma. I titoli dei giornali del periodo citano: "Una liturgia desacralizzata", "Attacco al cuore della Messa!". Tutto converge su quanto definito nel Concilio Vaticano II, citato dalla Costituzione Missale Romanum, che istituisce la nuova Messa: "A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia" (Sacrosanctum Concilium numero 14). Quindi la riforma è stata intrapresa in nome della "partecipazione attiva dei fedeli". La volontà è stata quella di voler far partecipare tutti alla celebrazione eucaristica. Non voglio soffermarmi a disquisire sulla posizione divergente, sui tecnicismi, sulle modalità per cui i liturgisti e persone ben più preparate potranno argomentare in maniera più consona. Mi voglio soffermare, invece,

sul desiderio di rendere "Grazie a Dio". Il celebrante presenta a Dio tutta la realtà di ogni battezzato: ecco che viene chiamato dal Concilio "Sacerdozio comune" dei fedeli, che "partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (Costituzione Lumen Gentium numero 109). Mi chiedo: *il culto è entrato nel cuore di tutti noi? Il coinvolgimento liturgico, tanto auspicato dal Concilio, si è realizzato?* Paolo VI si è speso enormemente su questo aspetto teologico, parlandone con travolgente passione al monastero di Chiavari, dai Benedettini. Il 7 marzo 1965, esattamente 58 anni fa, era la prima domenica di Quaresima, Paolo VI presiedeva la prima Messa in italiano nella parrocchia di Ognissanti, sull'Appia Nuova. Papa Montini disse: "Questa domenica segna una data memorabile nella storia della Chiesa perché la lingua parlata entra ufficialmente nel culto liturgico. La Chiesa ha sacrificato tradizioni di secoli per arrivare a tutti!". Mi commuove enormemente questa frase: "Nessuno vuole tradire la tradizione, ma portare a Dio più persone possibili, farli assaporare la bellezza di questo amore salvifico, che proviene dal Dio vivificante". È un enorme lavoro che ci impegna tutti. Riunirsi in assemblea, come esortava Papa Luciani, deve portarci a farci capire che la liturgia è "prima nostra obbligazione: prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente e orante, e primo invito al mondo". Papa Luciani poi chiedeva: "Ne siamo consapevoli?".

A Verona si è tenuta la Conferenza sulla liturgia, che ha visto impegnate tutte le diocesi del Triveneto. Siamo ancora in continuità di intenti nel ritrovarci a parlare, a discutere, ad analizzare l'annuncio che passa attraverso la scoperta della Bibbia. Si può dire che questo è stato uno dei primi successi del Concilio e della riforma liturgica. Sicuramente c'è da lavorare molto, e anche da rivedere alcuni aspetti, perché le celebrazioni segnino un grande rinnovamento ecclesiale, che parte dalla nostra conoscenza, dalla consapevolezza e dall'adesione all'amore di Dio.

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Omelia** Cardinale Angelo Comastri

# L'omicidio è l'apogeo di una infedeltà continua

L'omelia del Cardinale Angelo Comastri

La Bibbia più volte parla della delusione di Dio: ed è Dio stesso che lo dice attraverso i profeti e confida la sua amarezza per il comportamento ingrato dell'umanità.

Nel libro della Genesi, dopo il racconto del primo peccato dell'uomo che ha devastato la creazione bella uscita dalle mani di Dio, troviamo questa sconsolata annotazione: «Dio vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gn 6, 5-6).

Sono parole che rassomigliano a lacrime e fanno venire brividi di emozione. Quanto fa male sapere che noi siamo la delusione di Dio: eppure è così!

La prima lettura di questa domenica esprime lo stesso lamento. Isaia, parlando a gente dedita alla agricoltura, chiama il popolo «vigna del Signore»: «Voi siete la vigna del Signore!». E dando sfogo al dolore di Dio, esclama: «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?».

Lasciamoci anche noi interrogare da questo pianto di Dio, lasciamoci interpellare da questa sofferenza, lasciamoci scuotere da questo grido di amore deluso: «Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?».

In altre parole Dio ci chiede: «Perché usate la libertà per essere cattivi, mentre io vi ho donato la libertà per essere buoni?».

Questo drammatico interrogativo vale anche per noi. Noi possiamo deludere Dio: riflettiamoci seriamente!

Nel Vangelo, Gesù riprende l'immagine della vigna usata da Isaia: questa immagine gli serve per tradurre l'affetto, la tenerezza e la misericordia di Dio verso l'umanità.

Egli dice: «C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, poi l'affidò a dei vignaioli».

Gesù parla a un popolo che Dio aveva scelto tra tutti popoli per essere una bandiera di misericordia, per essere un'eco fedele dei sentimenti del cuore di Dio.

E qual è stata la risposta?

Purtroppo, nel momento del raccolto, questo popolo ha rifiutato di dare il frutto dell'amore. Non solo: ha ucciso i profeti perché erano scomodi e contestavano la vita infedele del popolo di Dio. È accaduto veramente l'inverosimile, l'assurdo, l'impensabile!

Questo lamento di Gesù, purtroppo, vale anche per noi cristiani. Proviamo ad interrogarci: Gesù è contento di noi? Può essere contento della nostra vita, soprattutto delle nostre famiglie? Può essere contento

dei nostri sentimenti, delle nostre azioni quotidiane e dell'esempio che diamo in questa società?

L'esame di coscienza può continuare: oggi lo spettacolo degli adulti cristiani esprime un vero «sì» a Dio, oppure lascia trasparire indifferenza, compromesso, mediocrità, cattiveria?

Noi cristiani di oggi, noi cristiani di questa generazione siamo un annuncio, una notizia a favore di Dio, oppure siamo una caricatura e una mortificazione del Vangelo? È terribile scoprire di essere la delusione di Dio! Fa tremare il pensiero di aver spento un sogno, un'attesa, una speranza... di Dio! Pensate!

Il Vangelo di oggi ci ricorda questa tremenda possibilità e, nello stesso tempo, ci ammonisce che, deludendo Dio, la vigna si secca e muore. Cioè: chiudendosi a Dio, l'uomo avvelena la propria vita e la rende triste, senza senso e senza scopo e, pertanto, infelice.

E lo spettacolo è davanti ai nostri occhi.

Gesù, continuando il racconto della parabola, si domanda: «Che altro poteva fare il Padre? Gli restava soltanto da inviare il suo Figlio sulla Terra». E così ha fatto.

Ma gli operai della vigna (che siamo noi, tutti noi) hanno ucciso il Figlio!

E Dio, in tal modo, diventa vittima della cattiveria umana: è qualcosa di spaventoso, è qualcosa di orribile... oltre il quale, la cattiveria non può arrivare.

Giovanni Papini, nella conclusione della celebre «Storia di Cristo», dà sfogo allo sgomento e si rivolge a Gesù parlandogli così: «Se tu fossi un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera. Perché tutto quello che gli uomini potevano farti di male anche dopo la tua morte (e più dopo la morte che in vita), gli uomini l'hanno fatto. Noi tutti l'abbiamo fatto. Milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto: e non per trenta denari ma anche per meno, e neppure una volta sola. Legioni di farisei e sciame di Caifa ti hanno sentenziato malfattore, degno di essere inchiodato alla croce; e milioni di volte col pensiero e con la volontà ti hanno crocifisso».

Umanamente parlando non ci sarebbero più vie di uscita: il Padre ha giocato l'ultima carta inviando il suo Figlio e noi abbiamo sciupato l'ultima chance. La storia poteva finire così: drammaticamente!

Ma, ecco il ribaltamento della situazione: Dio non si rassegna, il suo Amore è più tenace della nostra cattiveria e Dio trasforma la Croce in una nuova offerta d'Amore.

Gesù dalla Croce grida: «Padre, perdona! Perché non sanno quello che fanno!».

E la ferita del Cuore di Gesù diventa una porta di misericordia, sempre pronta ad accoglierci e sempre pronta a perdonarci anche in questo momento: purché lo vogliamo!

In Gesù Crocifisso inizia la salvezza, è gettata l'ultima ancora, è offerta ancora una volta la mano per strapparci dal male che ci rende tristi.

È un mistero ancora in atto, ancora in pieno svolgimento: non ripetiamo il tragico errore dei contemporanei di Gesù, perché un Calvario è più che sufficiente!

Lasciamoci perdonare da Dio, lasciamoci trasformare dal suo perdono! Oggi stesso! Accogliendolo con umiltà e sincerità.

E seguiamo Gesù con sincerità, con convinzione, con coerenza nella nostra vita di ogni giorno. La più efficace predica è la vita! Non dimentichiamolo!

Cardinale Angelo Comastri



Francesco Omelia del Santo Padre

# San Francesco, Santo tra i poveri

Santa Messa di Papa Francesco in onore di San Francesco

Il 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, la Santa Messa delle ore 9.00 in Piazza San Pietro è stata presieduta dal Papa Francesco, con la presenza dei nuovi Cardinali creati nel Concistoro di sabato scorso e del Collegio Cardinalizio, in occasione dell'apertura della sedicesima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si concluderà domenica 29 ottobre prossimo.

Nel corso dell'omelia il Pontefice esordisce riferendosi a quello che fu un momento difficile della missione di Gesù, momento di "desolazione pastorale", quando ci fu chi dubitò di Lui, chi Lo accusò, chi non si convertì, malgrado i prodigi compiuti: Gesù sperimentò il rifiuto.

Quanti di noi stanno attraversando un periodo di "desolazione" trovano un forte incoraggiamento e un accorato messaggio di speranza nelle parole del Santo Padre, che ci ricorda come Gesù non si sia lasciato sopraffare dalla tristezza; "*Gesù nel momento della desolazione ha uno sguardo capace di vedere oltre*" ci ricorda il Papa, "*la luce del Regno di Dio si fa strada anche nella notte*".

Si sente parlare diffusamente di "crisi della Chiesa", di "crisi della Fede". Lo segnalano da tempo osservatori sia intra che extra ecclesiali. Lo ha espresso esemplarmente anche papa Ratzinger, già nei primissimi anni del Post Concilio e continua ad essere ribadito, con diversi accenni, da più voci. Forse questa crisi riguarda anche alcuni di noi.

Papa Francesco afferma con forza che "*Cristo non si lascia imprigionare dalla delusione*" e tra le "*onde agitate del nostro tempo*" non si perde d'animo.

L'Assemblea Sinodale, ribadisce il Papa, "*non si riunisce per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme*", ma per "*camminare insieme con lo sguardo di Gesù, che benedice il Padre e accoglie quanti sono affaticati ed oppressi*". Papa Francesco rileva come, da ogni parte del mondo, si nutrano attese, speranze e pure qualche paura sul Sinodo che inizia, ma ricorda che questo non è un raduno politico, bensì una convocazione dello Spirito, un luogo di grazia e di comunione. Ci attendiamo che in questo Sinodo operi lo Spirito Santo, che riscalda i nostri cuori e ravviva la nostra speranza. Ricordiamo altri tempi di "crisi della Chiesa". Come non rievocare le parole che San Francesco si sentì rivolgere dal Crocifisso: "*Va' e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!*" (Fonti Francescane, 1038). San Francesco non criticò la Chiesa e non si scagliò contro nessuno. La sua azione di "riparazione della Chiesa" si



Immagine di Vatican News

attuò con le armi del Vangelo che, come ci ricorda il Papa, consistono nella preghiera e nella carità.

In realtà, in relazioni al Sinodo, molti si attendono grandi novità; peraltro, a molti di noi interessano poco le eventuali decisioni inerenti alle questioni strutturali interne alla Chiesa, nonostante la loro effettiva rilevanza; al popolo di Dio interessa proprio Dio, questo Dio alla cui luce anela ogni essere umano e il cui offuscamento è la più grande sventura. La Chiesa non brilla di luce propria, ma è "*Luce delle genti*" quando riflette la luce che viene da Dio: è proprio dello splendore di questa Luce che noi siamo costantemente in attesa.

Nel corso della Celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro è risuonato il meraviglioso Cantico delle Creature, Lode al Signore che San Francesco d'Assisi compose quale somma espressione della gioia dell'incontro dell'anima con il suo Creatore. Nel successivo tempo di silenzio, riservato alla preghiera personale, si è elevata anche dal nostro cuore la lode a Dio. Il 4 ottobre è anche il giorno dell'annunciata pubblicazione dell'esortazione apostolica "*Laudate Deum*", otto anni dopo la pubblicazione dell'enciclica "*Laudato si*". Attendiamo con il cuore aperto e disponibile questo documento del Magistero, questa parola che il Santo Padre rivolge a tutti noi, che forse rientriamo tra quegli "affaticati ed oppressi" che attendono il "ristoro" dall'Unico che può saziare la nostra fame e sete più profonda.

Lasciamo che sia lo Spirito Santo il protagonista del Sinodo e attendiamo di gustare i frutti del Suo Amore.

Chiara Fabro

Trevisi Giovani Preti

# Il Vescovo Enrico incontra i giovani Preti

L'insegnamento della religione cattolica al centro dell'incontro con il Vescovo.

Marek Adamski

I "Giovani Sacerdoti" hanno ripreso il loro consueto appuntamento con il Vescovo.

Lunedì mattina, nella festa degli Angeli custodi, dopo la pausa estiva, si sono ritrovati per condividere le difficoltà e gioie del loro ministero. I sacerdoti sono stati calorosamente accolti da don Fabio Visentin, parroco della parrocchia Beata Vergine delle Grazie di via Rossetti.

All'inizio dell'incontro tutti i presenti hanno colto l'occasione per festeggiare sia il compleanno (01.10.1982) che l'ottavo anniversario dell'ordinazione presbiterale (26.09.2015) di don Stefano Vattovani. La riunione è proseguita con la preghiera dell'Ora Media, presieduta dal Vicario Generale e il moderatore del gruppo dei giovani preti don Marino Trevisini e si è conclusa con il pranzo, offerto da don Fabio.

Tema del meeting: "**L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, a livello nazionale**".

L'argomento è stato trattato tenendo conto delle problematiche del contesto locale di Trieste. Il direttore dell'Ufficio Scuola, don Fabio Visentin, ha presentato, in maniera chiara ed esaustiva, questa nostra realtà.

Il tutto è stato molto interessante ed apprezzato dal "variegato" gruppo del clero triestino. Il parroco, prima di esporre il tema, ha dato la possibilità ad ognuno di comunicare

esperienze, dubbi, domande e curiosità. Ad arricchire il discorso sono state le due esperienze personali dei nostri "pilastri" dell'insegnamento.

Il primo, S.E. mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste, che ha lasciato l'insegnamento nella facoltà accademica della Lombardia per dedicarsi agli alunni delle Scuole secondarie. La sua testimonianza ha lasciato una grande impronta nei partecipanti.

La seconda esperienza è stata raccontata da un prete di origine triestina, don Manfredi Poilucci, da molti anni insegnante nel prestigioso Liceo Scientifico Galilei, ricevendo, ancora oggi, plauso e riconoscenza da suoi allievi.

Secondo lui, non è semplice la trasmissione del messaggio della religione nell'ambiente scolastico, ma è una delle possibilità in cui i giovanissimi possono sentire, leggere e discutere temi relativi alla fede. Don Manfredi fa inoltre notare che l'insegnamento della religione è fondamentale nei tempi odierni, perché spesso questa è l'unica opportunità in cui i ragazzi vengono in contatto con il Vangelo.

In sintesi, l'incontro con il nostro Vescovo si è concluso con un'esortazione alla speranza e, per renderla più efficace, ha utilizzato un'a simpatica allegoria.

"In una gita in montagna non è importante arrivare primo, ma arrivare contemplando, in compagnia dei fratelli, le meraviglie del creato come le piccolissime stelle alpine".



Convegno Liturgia

# Convegno Chiese del Triveneto sulla Liturgia

Omelia del Patriarca Moraglia a Verona per il Convegno sulla Liturgia.

Un cordiale saluto ai confratelli vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, ai laici, ai delegati delle Diocesi della Conferenza Episcopale del Triveneto qui convenuti e a quanti seguono la celebrazione attraverso la televisione.

Un ringraziamento alla Chiesa che è in Verona e al Suo pastore, mons. Pompili, alla Commissione Regionale per la Liturgia della Conferenza Episcopale del Triveneto, al Vescovo delegato mons. Crepaldi e a quanti hanno animato e curato i differenti momenti del convegno.

Ancora un grazie particolare ai relatori mons. Gianmarco Busca e suor Elena Masimi.

La parola di Dio, proclamata nella seconda lettura, ci invita a guardare a Gesù e bene ci inserisce di nuovo nel tema del convegno: *“Ritrovare forza dall’Eucaristia”*.

*“Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”* (Fil 2,5-7).

Ma per una comunità cristiana, per i suoi membri, è così difficile avere gli stessi sentimenti di Cristo. E, allora, come possiamo

farli crescere in noi?

Richiamo un passo del Concilio Vaticano II: *“...non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta - continua il testo - la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all’azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana”* (Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Presbyterorum ordinis* n. 6).

Il richiamo, quindi, è ad una Chiesa “diaconale”, che assume la forma di Cristo e si pone al suo servizio; una comunità che “serve” l’uomo, ogni uomo, tutto l’uomo, fatto - ricorda san Paolo - di spirito, anima e corpo (cfr. 1 Ts 5,23).

Sant’Agostino afferma che, nutrendoci sacramentalmente e spiritualmente dell’Eucaristia, siamo “compaginati”, ossia diventiamo ciò che riceviamo: *“Siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo”* (cfr. Sermone 229).

Il corpo storico glorificato di Cristo - nato dalla Vergine Maria - si rende presente nel corpo sacramentale, attraverso i segni del

pane e del vino “eucaristizzati”, e nel corpo comunione della Chiesa di cui siamo tutti membri.

La Chiesa nasce sulla croce, dal cuore squarciato di Cristo, nuovo Adamo; nei segni sacramentali si rende presente il Cristo pasquale dal quale nasce la Chiesa che splende della bellezza di Cristo che muore e risorge. Allora è l’Eucaristia a plasmare, a dare forma alla Chiesa, e non viceversa; non è la comunità a plasmare e a dare forma dell’Eucaristia.

È, piuttosto, nell’Eucaristia che Cristo continua ad attirare tutti a sé (cfr. Gv 12,32) e così la comunità eucaristica convocata dal Signore è realtà viva, è la comunità del Risorto.

Qual è l’immagine autentica della Chiesa che si lascia plasmare dall’Eucaristia? Sepur in luoghi, contesti e situazioni differenti, sono le comunità che - nell’unità della confessione della fede, anche se attraverso diverse forme liturgiche - riconoscono ed affermano nella fede e nella prassi il mistero dell’unico Cristo da esse testimoniato.

*“Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”* (Fil 2,5) che plasmano la comunità e generano - come detto - una Chiesa “in servizio”, in stato “diaconale”.

L’Eucaristia plasma la comunità ecclesiale

al punto che essa è chiamata a far esodo, a passare dal possesso che attira a sé - l’eros - all’agàpe che sgorga da comunità forgiata dal dono di sé, non più alla ricerca del possesso del bene e del bello ma pronte a condividere il bene, il bello e la gioia che ne consegue per tali elementi così preziosi e necessari per la vita umana.

È tutta da interpretare la famosa frase di Dostoevskij: *“La bellezza salverà il mondo”*. Ma Cristo è il Bel Pastore e il Buon Pastore! La carità/agàpe - altro nome che indica l’Eucaristia - è quella di Cristo e nasce sulla linea dell’umana solidarietà e dell’umana comprensione, ma va oltre poiché è quell’amore che solo Cristo può dare.

La cultura cristiana è, alla fine, una cultura eucaristica; la solidarietà cristiana è, alla fine, una solidarietà eucaristica; la vera pastorale, a sua volta, non può non essere eucaristica.

Ripensiamo, allora, alle parole di Gesù al termine della Cena: io sono in loro ed essi in me (cfr. Gv 17, 20-26).

Siamo, quindi, invitati ad andare oltre, a non fermarci al dono ma a condividere - quasi a far nostre - le malattie, le nuove e vecchie povertà, le fragilità del fratello e della sorella perché non si può accogliere pensando di non sporcarsi le mani, di non essere coinvolti.

La comunità eucaristica deve lasciarsi coinvolgere nel contesto in cui è chiamata a vivere. Il commiato, al termine della celebrazione e nelle sue molteplici versioni, accompagna ogni Messa: *“La Messa è finita: andate in pace”, “Andate e annunciate il Vangelo del Signore”, “Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace”, “Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace” o ancora “La gioia del Signore sia la vostra forza. Andate in pace”* (dal Messale Romano).

Molte sono le forme ma unico è il mandato: andate e vivete nella pace, nella gioia che avete ricevuto e sperimentato in quest’Eucaristia, andate ad annunciarle a tutti e, quindi, a viverle per renderle visibili e concrete là dove vivete la vostra quotidianità.

Nel II secolo la prima Apologia di Giustino ammonisce la comunità che celebra sotto la presidenza del Vescovo: *“Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi”* (San Giustino martire, Prima Apologia a favore dei cristiani, cap. 66-67; PG 6, 427-431).



→ continua da p. 4

L'Eucaristia è al centro della storia e non viene meno nella sua attualità perché "contiene", nel mistero, il Signore Gesù che chiede alle nostre comunità di diventare, in Lui e con Lui, "buoni samaritani" che non volgono lo sguardo dall'altra parte ma si chinano a lavare ed ungere le ferite del malcapitato di turno, facendosene carico e recandosi là dove il bisogno è maggiore e le ferite più profonde.

Il vero servizio ecclesiale nasce, quindi, dall'Eucaristia ed è la verifica delle nostre celebrazioni, ossia le rende "vere"; è il segno visibile che nasce dalla presenza di Cristo e dalla sua ultima realtà, la sua carità che si storicizza grazie agli uomini e alle donne che, nella loro umanità, diventano altrettanto "eucaristiche".

La Chiesa è questo, non è un'associazione sociale sul territorio.

L'Eucaristia, "in Cristo", ci costituisce persone e ci fa andare oltre la dimensione dell'individuo che distingue e separa dagli altri o vanta diritti acquistandoci la dimensione di persona che offre il dono e va oltre

le risorse umane che, se va bene, non superano gli schemi invalicabili del diritto.

L'Eucaristia celebrata, come il Signore vuole, trasforma gli individui in persone, la società in comunità, fa fiorire la legge dell'amore e del dono reciproco. Comunità viene dal latino cum munus, mettere insieme i doni.

Non si è comunità fino a quando non si mettono insieme i doni, a cominciare dal Dono per eccellenza che è Gesù.

L'amore eucaristico, infine, si misura sulla verità, dove amore e verità sono un binomio indissolubile che rende l'amore autentico – non una bugia, non una scorciatoia, non una via di fuga - e la verità sempre misericordiosa.

La parola proclamata nella celebrazione crea comunione poiché è tempo d'ascolto che fa crescere la comunità in una fede condivisa al punto da poter celebrare insieme il banchetto, segno profondamente umano ad ogni latitudine e che costituisce la comunità "familiare", dove più nessuno deve sentirsi estraneo.

Certamente l'Eucaristia è un convito ma un convito pasquale e, quindi, una cena che

non può prescindere dalla croce, ossia Gesù Cristo nell'atto di donarsi per costruire una comunità di persone, non più di individui, che fanno del dono di sé il criterio di discernimento della storia in cui vivono.

Chiediamo al Signore che le nostre Chiese siano sempre più autentiche comunità eucaristiche e portino in loro "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (cfr. Fil 2,5).

Sì, ritroviamo la forza dall'Eucaristia, rin-

novando in essa la nostra appartenenza ecclesiale e il nostro impegno missionario di vivere e annunciare il Vangelo lasciandoci sempre plasmare da Gesù.

La Beata Vergine Maria ci accompagni in questo cammino quotidiano.

**Dall'omelia  
del Patriarca di Venezia  
Francesco Moraglia**



## Convegno Cet Verona 2023

# CET chiamati al convegno sulla Liturgia

### Don Davide Chersicla

Sabato 30 settembre si è svolto il Convegno ecclesiale sulla liturgia delle Chiese del Triveneto.

Le delegazioni delle 15 diocesi di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia si sono date appuntamento a Verona, dopo aver vissuto una fase diocesana in collegamento remoto nel maggio scorso.

L'organizzazione, affidata alla Commissione Liturgica Triveneto, formata dai direttori degli uffici liturgici delle diocesi della nostra regione ecclesiale, e presieduta dal vescovo Giampaolo Crepaldi, ha desiderato porre l'attenzione dei delegati ai linguaggi di Cristo, per "ritrovare forza dall'Eucaristia".

È un appuntamento nato da quanto le diocesi hanno fatto emergere, nel primo anno del cammino sinodale, relativamente all'esperienza liturgica: da una parte si è ribadita l'importanza della liturgia nella vita di una comunità cristiana, dall'altra sono emerse non poche difficoltà, soprattutto legate al linguaggio utilizzato nella e dalla liturgia. Di qui l'urgenza di un rilancio pastorale affinché le nostre liturgie siano autentici momenti di incontro con il Risorto e di comunione tra di noi.

Ha preso forma, così, l'idea di un convegno ecclesiale, aperto non solo agli addetti ai lavori, ma a laici interessati e impegnati nella animazione delle celebrazioni e che riunisca le Chiese del Triveneto per una riflessione e un confronto dal titolo *Ritrovare forza dall'Eucaristia*.

Il Convegno, nel suo momento triveneto ha visto la partecipazione di circa 700 delegati dalle diverse Diocesi, per un'intera giornata di lavori.

Dopo i saluti iniziali del Patriarca Francesco Moraglia, del Presidente della Commissione Liturgica Triveneto mons. Giampaolo Crepaldi, e l'introduzione del segretario don Gianandrea Di Donna, il percorso-esperien-

za ha preso il via nella basilica di San Zeno con l'ascolto della Parola di Dio: il famoso brano della proclamazione della Torah nella piazza di Gerusalemme ad opera del sacerdote Ezra (Ne 8).

La prima riflessione, proposta da mons. Gianmarco Busca, vescovo di Mantova e presidente della Commissione episcopale per la liturgia della CEI, ha avuto come tema *L'ascolto liturgico della Parola di Dio*.

Tra i vari passaggi interessanti dell'intervento citiamo questo: "*La proclamazione della Torah è un atto culturale solenne (compiuto sulla tribuna di legno che evidenzia l'autorità del Libro), pubblico (avviene sulla piazza davanti) e dilatato nel tempo (dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno). Il libro viene portato «davanti all'assemblea» (...) in un "a tu per tu" relazionale tra la Torah e il popolo*".

L'obiettivo della proclamazione della Legge è "fare memoria" alla comunità convocata che Dio non si è dimenticato della nazione che si è scelto e per la quale ha compiuto i segni e i prodigi narrati dalla Scrittura.

E mentre il compito di chi serve la Parola è individuato dai tre verbi: leggere, spiegare e far comprendere la Parola, la reazione da parte del popolo, comporta l'ascolto, il pentimento, la gioia festiva e la condivisione fraterna.

E concludeva mons. Busca: "*L'apice della liturgia è una felicità collettiva a cui nessuno è estraneo. La gioia della festa liturgica, come abbiamo visto, nasce dalla comprensione della Parola e dalla sua accoglienza in un cuore riconciliato. Essa porta un frutto di pace e di serenità, prolungandosi e confondendosi nella gioia "laica", familiare e domestica*".

Un momento musicale offerto dall'Orchestra di Padova e del Veneto ha sottolineato la riflessione spirituale attraverso tre sonate da chiesa di Mozart.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo conviviale

all'Istituto Salesiano Don Bosco, i lavori sono proseguiti in basilica Cattedrale con un secondo momento di riflessione sul tema La forza dell'Eucaristia: *nella forma il Mistero*, che ha visto nuovamente mons. Busca sottolineare come, soprattutto a partire dal Medioevo, i teologi hanno concentrato il mistero eucaristico su quelle parti ritenute indispensabili per "produrre" la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino e poterne ricevere i benefici.

L'insieme del complesso rituale è andato così sfilacciandosi, mentre tutta l'attenzione era rivolta alle parole della consacrazione e si guardava all'Eucaristia in sé stessa, a partire da una visione statica (Gesù nell'ostia), facendo venire meno l'essenziale rapporto tra l'assemblea e il sacramento (la Chiesa come corpo mistico).

"*Oggi, grazie al recupero dell'intera sequenza rituale, il far memoria del Signore non si limita alla "forma breve" di riproporre le parole per la "conversione della sostanza" (del pane e del vino), ma ripropone la "forma piena" e articolata di una esperienza di comunione al corpo di Cristo, sacramentale ed ecclesiale*".

Nel riscoprire il gesto dell'epiclesi nella sequenza rituale, l'assemblea invoca lo Spirito. Lo fa perché il pane e il vino diventino il corpo spezzato e il sangue versato del Signore Gesù.

Ma lo Spirito è invocato anche sui donatori, affinché coloro che offrono il pane e il vino comunichino ai doni santificati e diventino della stessa sostanza del dono. Trasformati in ciò che ricevono, diventano essi stessi "corpo di Cristo".

L'intervento di suor Elena Massimi (FMA), docente di liturgia all'Auxilium e all'Istituto di Liturgia pastorale di santa Giustina in Padova, nonché presidente dell'Associazione professori di Liturgia, nel rileggere il lavoro svolto dai delegati nella fase diocesana ha offerto un rilancio pastorale.

Nell'affermare l'importanza di una formazione liturgica del popolo, come chiedeva Guardini nell'immediato post concilio, si è soffermata maggiormente sui riti di soglia, che ci permettono di entrare nel rito attraverso una opportuna accoglienza dei fedeli alla porta, come si faceva nel periodo della pandemia, valorizzando il canto di ingresso, un atto penitenziale: "Non dobbiamo temere di camminare nella formazione liturgica e di credere nella forza della liturgia. La crisi che stiamo vivendo deve spingerci a trovare vie, percorsi nuovi".

La giornata si è conclusa con la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal patriarca di Venezia e presidente della Conferenza Episcopale Triveneto mons. Francesco Moraglia.



Trevisi Lettera Pastorale

# Guardate a Lui e sarete raggianti

Rientriamo in noi stessi in un interiorità dove Dio ci accompagna



1. Ho scrutato il cielo. Ho ammirato la luna e le stelle. E poi il bagliore del sole. Che meraviglia questo mondo! Sono stato alla giornata mondiale della gioventù a Lisbona. Fanno sperare i nostri giovani. Affamati di Dio, assetati della sua Parola. Sapremo essere Chiesa che sa sfamarli e dissetarli? Quanto bene. Quante cose belle. Eppure già sento chi protesta: la guerra, i salari troppo bassi, le malattie, le ingiustizie.

E poi mi son trovato a scegliere la strada. In un groviglio di alternative. Con il tempo che, inesorabile, passa, fluisce. Ho provato a mettermi nei panni di tanta gente frettolosa... e un po' agnostica, come è di moda.

*Ho provato. Ho assaporato. Mi sono esaltato. E poi anche illuso e disilluso. Mi sono perso. Ho sbagliato strada. Ma solo dopo me ne sono accorto. Posso andare ovunque, libero di prendere la direzione che voglio. Ma per quale meta? Sono semplicemente uno smarrito, un errante, un vagabondo senza fissa dimora. Vivo con leggerezza. L'aperitivo, gli abiti colorati, e le chiacchiere. Gli*

*immancabili gossip. Tanto per non pensare alle cose che contano. Agli interrogativi senza risposta. Ma l'interrogativo torna: Dove sto andando?*

*E il cuore e la testa pungolati da un esercito di allettanti desideri. Buoni? Utili? Veri?*

Questi sono i pensieri che talvolta anche noi credenti non solo sentiamo, ma che potrebbero essere accarezzati, fino a bloccarci, a paralizzarci. Rientrando in me stesso, proverei a rispondere così. Direi che tanti pensieri e desideri che popolano anche noi credenti sono anzitutto allettanti. Di un comodo ed egoista benessere che appaga nell'immediato. Ma che - per tacitare domande difficili - ha bisogno di continue emozioni. Perché se vai in crisi di astinenza, se vien meno l'adrenalina di nuove emozioni fabbricate e indotte, comprate e divorate, ritornano le domande impegnative... quelle che si vogliono rimuovere. Per navigare nelle acque agitate della storia, di questa nostra storia, abbiamo bisogno di punti di riferimento. Ma anche di una meta. Certo siamo liberi di andare ovunque, a Nord

o a Sud, a Est o a Ovest. Ma in realtà siamo naufraghi senza una meta appassionante e senza riferimenti sicuri. Una volta si guardavano le stelle e la fortuna, nelle tempeste, era l'avvistare un faro. E poi hanno inventato la bussola e disegnato le prime mappe. Ora per raggiungere la destinazione abbiamo il "navigatore" che ci rassicura nella nostra strada, pur rimanendo il problema della connessione e poi dell'interpretazione nel groviglio di intersezioni, che non eliminano la possibilità dell'errore, del dover tornare indietro, del ricalcolare, del perdersi.

2. Nella vita posso trovarmi a correre senza una meta, semplicemente perché tutti corrono e perché nel flusso mi ritrovo nella sequenza ibrida delle rincorse affannate: mi sembra sempre di essere in ritardo sulle attese mie e degli altri, su progetti e adempimenti che mi vedono boccheggiare, nell'inesorabile scorrere del tempo, come di un fiume inarrestabile che intimorisce. Il tempo che passa è come la piena di un fiume che tutto travolge. Ecco i pensieri e gli interrogativi che tornano.

*Dove sto andando? Che senso ha la mia storia? Perché impegnarmi? Tutto sembra sovrastarmi. E mi ritrovo piccolo dentro ingranaggi che mietono le vite, che schiacciano le persone, che rinnegano la dignità dell'eserci. Ci sentiamo masticati da burocrazie e finanze che si alimentano consumandoci e inaridendoci. Inristito per la megamacchina che come un bolide impazzito corre a sbattere.*

Se non metto a tema dove sto andando, come potrò trovare la strada?

3. Il credente ha incrociato il desiderio di Dio: la sua Parola esprime un disegno di amore. Sono nei suoi pensieri (di Dio), nella preghiera di Cristo, mi ha scelto come sua dimora.

Vuole che la nostra gioia sia piena (Gv 15,11), che viviamo da fratelli, che restiamo uniti (Gv 17,20). "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,17).

→ continua a p. 7



→ continua da p. 6

In questo modo, cioè amandoci come Lui ci ama, “sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13,34-35).

E quando la nostra barca è sbalottata dalle onde e il vento è contrario e ci sentiamo abbandonati, anche allora ci arriva una Parola: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”. E anche quando la nostra poca fede ci porta ad affondare e la nostra preghiera diventa un grido di paura: “Signore, salvami!”, ecco che “subito Gesù tese la mano” (Mt 14,22-33). Custodiamo la memoria di queste traversate e da esse traiamo nuovo coraggio per salpare di nuovo, per una meta che ancora abbiamo davanti. La fede, la Parola, la Chiesa non sono ancora il porto sicuro ma piuttosto l’equipaggiamento per la traversata.

La meta, intanto, comincia a delinearsi: non mi consumo per il denaro o per il successo, non sono motivato dall’invidia o da qualche bisogno che mi corrode.

Io sono fatto per la vita, ho un desiderio di vita e anche di gioia piena, vera (e un po’ intimorito dalle tante illusioni). Quanti adolescenti e giovani ci insegnano questa voglia di vita, di amore, di giustizia, di gioia. Poi, per loro e per noi più vecchi, rimane la fatica di trovare la strada della vita vera, dell’amore vero, della giustizia vera, della gioia vera. Papa Francesco a Lisbona ai giovani ha chiesto di brillare della luce di Cristo, di mettersi in ascolto di Lui, di non avere paura. Procediamo con queste coordinate: la luce di Cristo che si riverbera attraverso le nostre vite; restare in ascolto di Gesù; procedere con coraggio, senza paura!

La questione è che nessuno conosce la strada a tavolino. Occorre percorrere i giorni e le esperienze. E talvolta anche sbagliare, sperando di imparare (perché non è automatico che chi sbaglia impara).

Incrociano i miei desideri di vita e di amore con quelli di Dio. Questa è la preghiera. Questa è la vita cristiana. Avere qualcuno a fianco con cui cercare insieme la strada: questa è la Chiesa, abitata da peccatori e da santi, bisognosa di testimoni che sappiano brillare di autenticità.



4. Ricordo un pomeriggio di sabato. Ero giovane prete. Ho recitato l’ora media e, come fosse la prima volta, mi sono ritrovato con questo Salmo: il 34 (33). Sono rimasto rapito. Ogni espressione mi pareva un bagliore, come di un sentiero tracciato dentro le alterne vicende luminose e viscide. Sì perché la vita è pure popolata di nemici e di prove, di angeli e di leoni, di tempeste e di debolezze. Se siamo onesti non è solo la fantasia dei

bambini ad essere ripiena di mostri e di streghe, ma è il nostro cuore che ci dice di una presenza del male che incombe e dal quale essere salvati. Questo Salmo mi porta a lodare Dio, a benedirlo, a chiedere ad altri di unirsi con me nel magnificarlo perché tutto il male che incombe è vinto. Dio ha risposto al mio grido riguardo al senso della vita, del dolore, dei tanti perché che mi assediano come nemici che mi tolgono il respiro.

Ti invito con calma a recitare questo Salmo (34). Ti invito anch’io, come il salmista, a guardare al Signore, a gustare quanto è buono, a cogliere la sua pacata risposta alle tue domande che urlano nel tuo intimo. Invito anche te, nella povertà del tuo cuore, ad ascoltarlo e a rallegrarti in Lui.

Dalla Lettera Pastorale “Guarda a lui e sarete raggianti” Mons. Enrico Trevisi:

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore:*

*i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.*

*I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.*

*Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.*

*Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.*

*Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.*

*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

**+ Enrico Trevisi**

**Vescovo di Trieste**



Chiesa di Trieste **Nomine**

# Decreti e nomine



## Gratitudine e auguri

Siamo in un tempo difficile. In un tempo in cui tutti dobbiamo attivarci in una testimonianza della carità che non ci deve vedere rassegnati di fronte alle tante sofferenze e povertà di tante persone, alla complessità dei problemi, alle povertà vecchie e nuove.

Ogni comunità, ogni credente sa che l'amore infinito e gratuito ricevuto da Dio lo spinge a farsi carico dei fratelli. La Scrittura è chiara: non si può amare Dio che non si vede, se non si ama il fratello che si vede (cfr. 1Gv 4,20). E su questo ancora cammineremo insieme.

In questi anni la Chiesa e la città di Trieste devono molto a don Sandro Amodeo per la sua instancabile opera di organizzazione della Caritas e di risposta a tante emergenze. Ora passa alla guida della Parrocchia di San Giovanni e a lui subentra padre Giovanni La Manna SJ. Ad entrambi gli auguri e la riconoscenza che esprimo a nome di tutti.

Nei decreti di nomina ho scritto questo.

### **Nomino can. don Alessandro Amodeo a Parroco di San Giovanni Decollato.**

La Parrocchia San Giovanni Decollato è vacante per il trasferimento del precedente parroco ad altri incarichi. Per la continuità della guida pastorale in questa popolosa parrocchia, con il desiderio di dare un pastore generoso e preparato ti nomino parroco e ti ringrazio per la tua pronta e disinteressata disponibilità.

Carissimo don Alessandro tutti sanno del lavoro instancabile nella Caritas Diocesana e nella Fondazione Caritas che in tutti questi anni hanno dato risposta a innumerevoli persone in gravi difficoltà. Vengono in mente subito due pensieri. Anzitutto la gratitudine per la generosità e intraprendenza con cui ti sei speso ininterrottamente, anche per rispondere agli innumerevoli imprevisti che richiedono un immediato intervento della Caritas. E poi la prontezza con cui ti sei sempre speso di fronte alle tante problematiche che si verificavano in diversi ambiti della vita diocesana. So che sarà un passaggio impegnativo nella tua vita. Ma sono certo che la gioia dello stare in mezzo al popolo di Dio colmerà il tuo cuore di pastore. Le parrocchie sono la frontiera ordinaria di tante povertà ma anche di tante persone che da protagonisti si mettono al servizio per costruire il Regno di Dio e pure il bene comune. Su altri ambiti della vita della diocesi invece continueremo ad usufruire della tua esperienza e competenza.

La durata dell'incarico a parroco a San Giovanni Decollato, che inizierà indicativamente nei primi giorni di novembre, è di 9 anni.

### **Nomino padre Giovanni La Manna SJ direttore della Caritas diocesana.**

Caro padre Giovanni La Manna SJ ti nomino direttore della Caritas diocesana di Trieste e dunque anche – nell'osservanza degli statuti – membro di diritto del consiglio di amministrazione della Fondazione Caritas. So di darti una notevole responsabilità per la complessità delle iniziative che nel corso degli anni sono state intraprese. Potrai contare su uno staff qualificato, ma anche sulla tua esperienza accumulata nei precedenti tuoi servizi.

Siamo sulla rotta balcanica. La nostra Caritas, insieme ad altre realtà del territorio, si sta spendendo con grande generosità; eppure ci misuriamo continuamente con tanti migranti che transitano da Trieste e per i quali ci sentiamo incapaci di dare risposte dignitose.

Nella collaborazione con le altre forze cittadine, sia delle Istituzioni come del terzo settore, ci aiuterai a continuare nella via della fantasia della carità, come la chiamava San Giovanni Paolo II. Certamente serviranno anche tanti volontari perché i bisogni sono notevoli. Tutta la comunità, in svariati modi, deve sapersi attivare nella carità. Come non è delegabile il personale coinvolgimento nella preghiera e nella lode a Dio, così la carità deve contraddistinguere ogni credente e ogni nostra comunità, associazione e movimento. Come anche non possiamo solo concentrarci sul tema dei migranti ma dovremo fare attenzione a tante altre povertà di cui la nostra città è piena e per le quali pure occorrerà destare la generosità della città.

Con don Alessandro Amodeo concorderai i tempi per il passaggio a questa nuova responsabilità.

+ **Enrico Trevisi**  
Vescovo di Trieste



Riflessioni Discernere

# Adamo dove sei?

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni”.  
(Dt 8, 2-4)

**Fare memoria. Dare tempo al tempo.**  
Per iniziare, oggi ci poniamo davanti questi due pilastri saldi sui quali lavorare.

**Fare memoria.**  
Nella Bibbia quello del Deuteronomio è “il Libro della memoria di Israele”. «Anche noi - ha affermato papa Francesco - dobbiamo fare lo stesso nella nostra vita personale», perché «ognuno di noi ha fatto una strada, accompagnato da Dio, vicino a Dio» o «allontanandosi dal Signore». Un esercizio di memoria che ci fa bene. «Fare memoria fa bene al cuore», rafforza la fede e porta alla gratitudine per Gesù che mai smette di camminare nella nostra storia, nonostante tutte le volte che gli abbiamo chiuso la porta in faccia. Ricordarsi dei primi incontri con il Signore, di chi ci ha trasmesso la fede — a cominciare dai genitori e dai nonni — e della legge di Dio, ci aiuta a non essere cristiani smemorati. «La memoria cristiana è come il sale della vita: senza memoria non possiamo an-

dare avanti», continua papa Francesco». (per chi vuole approfondire: “Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, La memoria cristiana è il sale della vita, Giovedì, 7 giugno 2018). “Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo” canta il salmista. (Sl 77,12).

Nella modernità, è avvenuto come un *velamento della persona* - afferma il filosofo Vittorio Possenti -. Il Diogene antico si chiedeva “dov’è l’uomo?”, oggi si chiede “che cos’è l’uomo?”.

Si stanno tagliando tutte le sue radici: la figura paterna; il valore educativo della famiglia; l’identità della persona. Ma cos’è l’uomo? Senza radici è in balia del vento, di ogni vento. Così non sappiamo più chi siamo.

Fare memoria vuol dire ricordare chi siamo, ma anche ricordarsi di Gesù Cristo, ha ripetuto il Papa, invitando a tenere «lo sguardo fisso al Signore nei momenti della mia vita nei quali ho incontrato il Signore, nei momenti difficili, nei momenti di prova, nei ricordo dei miei antenati e nella legge». Certi che «la memoria non è soltanto un andare indietro», ma «è andare indietro per andare avanti». L’esercizio della memoria ci aiuta a capire chi siamo, dove stiamo andando, ci aiuta a recuperare il significato di “persona”. Ci dà dei paletti, dei punti di riferimento, dei puntelli sui quali aggrapparci. E nella consapevolezza di noi come “persona” si riaccordano l’eterno e il tempo.

**Dare tempo al tempo.**  
E qui, il significato “tempo” assume un valore sostanziale: la persona necessita

del tempo, in quanto si costituisce in esso come tale, cioè, *divenendo ciò che è*. Il tempo però, non è qualcosa di esteriore - almeno non solo - in quanto rimane teatro dell’evento della persona, ma dev’essere interiore all’uomo perché lo accompagna in un processo di crescita e di maturazione.

La disperazione dell’uomo contemporaneo, infatti, consiste nel *non dare tempo al tempo*, non permettere cioè che il tempo costruisca la persona che egli deve diventare, cosicché questa, travolta dal consumismo che inesorabilmente la trascina, *consuma il tempo prima che il tempo consumi lui*. S. Agostino, infatti, ribadisce che il tempo non è “un fuori” ma un “dentro” dell’uomo”.

È un’estensione dell’anima. Come il bambino ha bisogno di tempo per crescere, per fare i primi passi e camminare, per imparare a parlare e via dicendo, così noi uomini e donne, abbiamo bisogno di *darci del tempo* per il raggiungimento della pienezza; per maturare evitando di rimanere frutta acerba; per attendere che la crisi passi prima di prendere qualsiasi frettolosa decisione... Diamoci del tempo!

Questa settimana che inizia potrebbe diventare una dilatazione del tempo per riflettere: cosa ne facciamo del tempo donato; se abbiamo bisogno di altro tempo per maturare decisioni; se siamo in crisi imparare ad attendere che passi del tempo; di quanto tempo dedichiamo a Dio; se abbiamo imparato a “leggere” nel tempo che ci è stato dato, la presenza di Dio...

E.P.



## In cerca di una radura

Cuori in apnea che si rincorrono:  
mancanze, vuoti,  
desideri soffocati  
in cerca di riposo.  
Vi osservo da tempo.  
Fame e sete di gioia esagerata  
saltando da un inutile all’altro  
cercano di saziarsi.  
Illusione.  
Passa un vento odioso  
per spazzare via ogni pensiero  
nulla si ferma, poco sedimenta.

Il vuoto rimane. Non c’è mai  
tempo.  
Al di là del bosco di rovi intricati  
ci dev’essere una radura.  
Bisogna cercarla.  
Questione di vita o di morte.  
Si fermino i piedi stanchi  
e il respiro affannato.  
Ascolteremo insieme il profumo  
del silenzio  
e distesi a contar le stelle  
intoneremo un nuovo canto.

Filosofia L'affidamento

# Affidare se stesso all'altro: un legame esplosivo

Ogni individuo è un dono e il dono è amore

Giuseppe Di Chiara

Per la grammatica italiana, il verbo "affidare" è di tipo transitivo, perché esprime una azione che "transita" su qualcosa all'interno della frase, ovvero si lega ad un complemento oggetto che riceve l'azione. Se, poi, il verbo affidare lo arricchiamo della particella pronominale "si", ecco che assume un valore riflessivo proprio e diretto, in quanto al verbo è permesso di svolgere la funzione di complemento oggetto, proprio in funzione del fatto che l'azione ricade sul soggetto che la compie.

Tuttavia, io metto da parte le svariate implicazioni di natura grammaticale – che, comunque, hanno un certo fascino e che io ho voluto utilizzare come preambolo al mio intervento odierno –, per soffermarmi soprattutto a riflettere su alcuni aspetti che riguardano il significato dei termini "affidare" ed "affidarsi". Dal punto di vista filosofico, ovvero nella ricerca del valore etico-morale dell'affidamento, l'individuo scopre la possibilità, insita in lui stesso e che transita inevitabilmente nell'altrui persona, di trasmettere all'altro una parte di sé, di donare questa o quella cosa, sia in maniera materiale che anche spirituale. Affidare significa guardare l'altro come sé stesso, nella certezza che si tratta solo, in un certo qual modo, di duplicare il sé, senza tuttavia impoverirlo, di spezzare una parte della propria personale esistenza ed offrirla all'altro, senza però produrre una spaccatura nel soggetto, o stabilire una man-

canza in quel tutto da cui si trae la parte donata. Quando ciò che si lascia in affidamento all'altro è stabilito con questa precisa modalità – che si basa sul dare disinteressato –, gli effetti sono strabilianti, perché mostrano sentimenti come conforto, rassicurazione, fiducia, protezione e, soprattutto, serenità d'animo e pace interiore. Pensiamo, per un istante, alla straordinaria emozione che vive un bimbo quando si affida totalmente al genitore, specie in quei frangenti di fragilità in cui si sente bisognoso di protezione o conforto; egli stringe la sua manina nella mano del padre o della madre, così, semplicemente e naturalmente, stabilendo un legame assolutamente esplosivo dal punto di vista affettivo e relazionale. In questo senso, affidare assume quindi il significato di affidarsi, ovvero trasmettersi all'altro, come se si avesse a che fare con un altro sé, pur tuttavia non duplicato, ma la stessa persona, animata da differenti forme.

C'è anche un altro aspetto che va preso in considerazione: l'aiuto. Se io mi affido all'altro, oltre che abbandonarmi totalmente all'altro con la più completa sicurezza d'animo e senza il benché minimo timore, comunico apertamente la mia volontà di ricevere aiuto. Qui, in questi termini, c'è una apertura all'altro, un offrirsi, un darsi, un abbattere la muraglia della nostra naturale diffidenza che generalmente siamo soliti opporre nei riguardi del prossimo. Non potendosi estinguere in sé stessi, la richiesta d'aiuto è rivolta all'altro, perché nell'altro si intravede la salvezza,

la sicurezza, la serenità.

Se la richiesta d'aiuto presuppone la consegna di una parte di sé all'altro – anche solo nella speranza di poter essere salvati e, quindi, trovare conforto in ciò che si è ricevuto –, nell'atto di affidare si intravede l'altra faccia della medaglia, ovvero una volontà non solo di dare, indipendentemente dalle motivazioni che possono rimanere latenti, ma anche di consegnare all'altro il proprio tesoro, la propria ricchezza interiore, affinché, attraverso questo gesto, si possa giungere alla completezza del sé, al proprio miglioramento. Insomma, sia chi dà un affidamento all'altro, sia chi riceve il dono affidato, in entrambi i casi la dinamica relazionale, affettiva e comunicativa si intende accresciuta in termini di valore. Con l'affidamento, l'agente si rimette alla protezione ed alla benevolenza di qualcuno, confidando nell'altrui aiuto: è questo il caso emblematico della Provvidenza divina. I dotti studiosi dell'Accademia della Crusca sostengono unanimemente che di affidarsi esiste una sola costruzione: «[...] affidarsi a qualcuno o a qualcosa», mentre, invece, di "fidarsi" ricorrono varie costruzioni lessicali e semantiche. Con l'affidarsi – che di per sé già indica, per il suo aspetto riflessivo, una sorta di introspezione ed una curvatura all'interno del sé interiore – l'uomo sa a chi o a che cosa rivolgere la propria attenzione, stabilendo a priori l'azimut verso cui orientare la prua della sua vita, consapevole di voler tracciare la rotta e lo scopo del viaggio. In questi termini, nell'azione di

affidarsi non si tratta di perdere il controllo di sé per cederlo ad altri, perché altrimenti ciò potrebbe assumere la forma d'una velata schiavitù o di una mancata libertà di autodeterminazione. Al contrario, con l'affidarsi a chi o a che cosa, con fiducia e certamente non rassegnazione, l'uomo riprende fiato, riorganizza i propri pensieri, facendo il "punto della situazione" e rimanendo in una posizione di sicurezza, in attesa che i tempi siano migliori: è il caso, seppur semplice, di un individuo che attende, riparato sotto una tettoia, il finire della pioggia.

Per ogni cristiano, affidarsi al Buon Dio significa permettere che cresca in sé la speranza nella Provvidenza, poiché anche nei momenti bui il Signore è sempre lì che ci attende e ci conforta; tant'è che la grandezza di un cristiano sta proprio nell'affidarsi a Dio senza remore, anche e soprattutto quando va tutto male, perché nessuno può porre a Dio alcuna condizione.

Nel Salmo 23 di Davide, tratto dall'Antico Testamento, il Signore è Pastore; ma, soprattutto, Egli è colui dal quale ogni cristiano può ricevere tutto: riposo, guida, luce, protezione oltre ogni limite, sicurezza, serenità d'animo nei momenti di sconforto o paura, alimento spirituale, riconoscimento del valore individuale, felicità, grazia e vita eterna. L'azione di proteggere, come fa ogni pastore nei riguardi delle sue greggi allo scopo di guidarle all'ovile e custodirle da ogni pericolo, presuppone l'azione del proteggere, del riparare cose e persone, non tanto per evitare che la loro quantità diminuisca, quanto per difenderle da ciò che potrebbe recare loro danno. Pertanto, dal punto di vista morale, con la protezione di chi è chiamato, ponendo in atto l'azione stessa, e quindi attualizza la sua potenzialità di custode, ogni individuo riceve un dono, e il dono è amore!

Io credo che Affidare e affidarsi siano termini esattamente speculari e si fondano sul sentimento dell'amore. Infatti, se l'affidare qualcosa o qualcuno è supportato dal desiderio di stabilire una relazione di fiducia, con l'affidarsi l'individuo scopre che la logica – se così possiamo chiamarla – che è alla base di tutto è l'amore.

Come in uno specchio, proprio in virtù del fatto che affidare ed affidarsi sono frutto dell'amore perché da esso traggono origine come una affiliazione, le due distinte forme o immagini si riflettono sulla superficie riflettente, pur rimanendo equivalenti, omogenee, in perfetta simmetria ed anche analoghe dal punto di vista concettuale. In uno scenario dove trionfa l'altruismo o l'empatia, non è importante stabilire chi affida e chi invece si lascia affidare, ciò che conta è valorizzare la spinta emozionale che costituisce la propulsione grazie alla quale si può giungere all'armonia amorosa nelle relazioni umane, di cui il mondo ha tanto bisogno.



**Comunicato stampa Ordine di Malta**

# Da giornata "Nazionale" a giornata "Mondiale" dell'Ordine di Malta

Sabato 14 ottobre, torna la Giornata dell'Ordine di Malta, Ordine religioso-ospedaliero. Questa quarta edizione italiana vedrà coinvolte anche altre 10 Nazioni nel mondo, diventando la prima Giornata Mondiale dell'Ordine di Malta. Una giornata per far conoscere il lavoro svolto quotidianamente dai volontari, al servizio delle persone e delle famiglie in stato di necessità e allo stesso tempo presentare i diversi progetti e le iniziative che l'Ordine ha strutturato negli anni, a livello locale, nazionale ed internazionale, in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

In Italia, l'Ordine di Malta opera attraverso i tre Gran Priorati e le Delegazioni che assistono i bisognosi con mense, distribuzione di pasti in strada, con vestiario e con diversi progetti di assistenza; l'ACISMOM (Associazione Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta) segue la parte sanitaria con un ospedale a Roma e ambulatori in tutta Italia; il Corpo Militare è dedicato all'assistenza sanitaria e umanitaria supportando la sanità militare in Italia e, in missioni di mantenimento della pace, anche all'estero;

il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta – CISOM presta servizi di pronto soccorso, servizi sociali, di prima emergenza e interviene in occasione di calamità naturali, operando in stretta collaborazione con il Dipartimento Italiano della Protezione Civile e con importanti accordi con vari enti civili e militari, tra cui la Guardia Costiera e le Capitanerie di Porto per l'accoglienza ai migranti.

Molte iniziative sono state avviate per aiutare le popolazioni dei paesi in guerra, Ucraina, o colpite da calamità naturali, Turchia e Siria. L'Ordine di Malta è intervenuto assistendo le categorie più fragili: sfollati, rifugiati, profughi, anziani e disabili bisognosi di farmaci e viveri. Ha distribuito beni di prima necessità, e consegnando generatori elettrici, attrezzature mediche raccolte e donate dalle diverse entità dell'Ordine nel mondo.

In Italia l'Ordine di Malta opera da molti anni, in collaborazione con le Istituzioni italiane, nel salvataggio e assistenza ai migranti nel mar Mediterraneo.

**Dott. Antonio Miotti**

**Anniversario Beato Bonifacio**

## Anniversario della Beatificazione di Don Francesco Bonifacio

Lo scorso 4 ottobre ricorreva il 15° anniversario della beatificazione del sacerdote don Francesco Bonifacio, del nostro presbiterio, martire, ucciso in odium fidei l'11 settembre 1946.

Sul sentiero che da Peroi porta a Villa Gardossi, oggi Crassiza, don Francesco veniva arrestato da alcuni militi della Difesa popolare e da agenti dell'OZNA, la polizia segreta del regime jugoslavo; da qui fatto sparire per sempre; il suo corpo non venne mai ritrovato, perché di quel misfatto non doveva rimanere alcuna traccia e di lui non si sarebbe più dovuto parlare.

A quindici anni dalla sua beatificazione, la memoria e il culto per don Francesco Bonifacio sono cresciuti, qui a Trieste come anche nei luoghi in cui egli svolse il suo ministero: Cittanova, Buie e Crassiza.

Sono tanti e in diversi luoghi i segni della sua memoria, a cominciare dalla chiesa di s. Gerolamo alla cattedrale di s. Giusto dove sono conservate le sue reliquie. Forse, un domani, se questa sarà la volontà di Dio, potranno essere venerate anche le reliquie del suo corpo.

Per ricordare questo importante anniversario, giovedì 12 ottobre, alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di s. Gerolamo, il Vicario generale mons. Marino Trevisini presiederà una solenne santa Messa.

**Mario Ravalico**



Immagine di Fabio Parenzan

**Rubrica**

### Alla scoperta di un illustre conterraneo: la famiglia di Celso Costantini

Celso nacque il 3 aprile 1876, secondogenito di Costante Costantini e Maddalena Altan. Fu battezzato lo stesso giorno nella parrocchia di Castions di Zoppola, in diocesi di Concordia-Pordenone.

Si inserì in una crescente nidiata di fratelli e sorelle, educati nei valori umani e cristiani.

Ogni sera in famiglia veniva recitato il rosario. Ogni domenica tutti partecipavano alla Messa. Il futuro cardinale crebbe in un clima di fede profonda.

Concluse le scuole elementari, padre lo volle al suo fianco, come manovale nella sua piccola impresa edile. Doveva fare la "gavetta", prima di assumere la guida dell'azienda paterna, alla quale era destinato. Ma a 14 di anni, un infortunio sul lavoro lo mandò in coma e nella lenta convalescenza il ragazzo si sentì totalmente cambiato.

**Mons. Bruno Fabio Pighin**

**Inaugurazioni Ospedale**

### Inaugurato l'Ospedale di Comunità

Martedì 5 settembre alle ore 11 all'Itis si tiene l'inaugurazione ufficiale dell'Ospedale di comunità, la struttura operativa, aperta al terzo piano già nel dicembre 2022.

Al tavolo di presidenza, pronti a fare il loro intervento, ci sono il presidente dell'Itis, Aldo Pahor, Antonio Poggiana, direttore generale di Asugi, l'assessore comunale alle politiche sociali, Massimo Tognolli, l'assessore regionale alla salute, Riccardo Riccardi, il presidente della Fondazione Crt Trieste Massimo Panizza, che ha finanziato arredi e attrezzature di questi locali. Paolo Gregori, come ufficio stampa, ha qui il compito di presentare gli oratori...

Si viene a sapere che qui il ricovero dura di norma tra i 15 e i 20 giorni, con estensione massima a 30 giorni, a seconda delle esigenze del paziente.

Un team di diversi medici decide il piano di cura entro 72 ore dall'arrivo del paziente. La proposta di durata del ricovero, comunque entro i limiti stabiliti, può essere modificata

dal responsabile medico che può aumentare o ridurre i giorni proposti, in relazione alle condizioni cliniche del paziente o per altre motivazioni che potrebbero incidere negativamente sullo stato di salute dello stesso. Nell'ospedale di comunità gli infermieri e il personale medico sono sempre presenti per assistere i pazienti: L'ITIS fornisce il personale infermieristico e gli operatori socio-sanitari, mentre Asugi garantisce l'assistenza medica.

Si susseguono gli interventi, da cui si deduce l'importanza di questa nuova struttura, aperta in fase sperimentale nel dicembre 2022 con 20 posti letto (ora ne conta 40).

Finora sono passati qui più di 400 ospiti, dimessi dall'ospedale e non in grado di stare da soli a casa.

Infine il Vicario del Vescovo, mons. Roberto Rosa, benedice la targa di ringraziamento alla Crt, sotto i flash dei fotografi.

**Rita Corsi**

Il Santo della settimana San Francesco

# San Francesco: fonte di ispirazione alla bellezza della povertà

Nel cuore delle colline verdi dell'Umbria, nel XIII secolo, sorse una figura che avrebbe illuminato il mondo con la sua semplicità, umiltà e amore per ogni creatura. Francesco d'Assisi.

Conosciuto anche come il "Poverello di Dio", è rimasto un faro di ispirazione attraverso i secoli, orientando la sua vita per vivere gli insegnamenti evangelici in modo radicale ed autentico.

Nato nel 1181 o 1182 da una famiglia agiata di Assisi, Giovanni Francesco Bernardone sembrava destinato a seguire le orme di suo padre nel commercio. La sua giovinezza fu caratterizzata da una spensieratezza e un amore per il lusso che si scontravano con la sua futura vocazione.

La svolta nella vita di Francesco avvenne durante una malattia.

In un momento di riflessione profonda, sentì la chiamata di Dio a cambiare radicalmente la sua vita. Abbandonò la ricchezza e l'agiatazza per abbracciare la povertà e dedicarsi alla predicazione del

Vangelo.

Il gesto più simbolico di Francesco fu quando, di fronte a suo padre e al vescovo di Assisi, si spogliò dei suoi abiti lussuosi e pronunciò un atto di totale abbandono alla volontà divina. Da quel momento in poi, Francesco divenne l'emblema vivente della povertà evangelica.

Uno degli aspetti più celebri della vita di San Francesco è il suo profondo amore per la natura. Egli vedeva ogni creatura come un dono divino e fratello nella creazione. La leggenda narra che Francesco parlasse agli uccelli, predicasse ai pesci e addirittura chiamasse il fuoco e l'acqua "fratello fuoco" e "sorella acqua".

Il Cantico delle Creature, un testo poetico, esprime il suo amore per tutte le creature e riflette questa profonda connessione con la natura.

L'influenza di Francesco crebbe, attirando seguaci che volevano abbracciare lo stile di vita francescano. Nel 1209, papa Innocenzo III approvò la regola proposta da Francesco, dando inizio all'Ordine dei



Immagine dal sito web dell'Istituto Musicale Arcangelo Corelli

Fra Minor. Francesco e i suoi frati vivendo in povertà, si dedicarono alla preghiera e al servizio dei più bisognosi.

Nel 1224, durante una visione mistica a La Verna, Francesco ricevette le stimmate, i segni delle ferite di Cristo sul suo corpo. Questo evento testimoniò la profonda unione di Francesco con Cristo crocifisso. Nel 1226, dopo aver fatto cantare il Cantico del Frate Sole e aver benedetto i frati e la città di Assisi, Francesco morì. Due anni dopo, papa Gregorio IX lo canonizzò, riconoscendolo Santo.

La figura di San Francesco d'Assisi è viva ancora oggi, attraverso l'eredità dell'Ordi-

ne Francescano e l'influenza della sua spiritualità sulla Chiesa cattolica e oltre. La sua vita offre un esempio intenso di come la fede può trasformare radicalmente un individuo, portandolo a vivere in armonia con Dio, con gli altri e con l'intera creazione.

In un mondo spesso frenetico e materialista, la figura di San Francesco d'Assisi rimane una fonte di ispirazione, invitandoci a riflettere sulla bellezza della povertà, della semplicità e della profonda fraternità con tutte le creature di Dio.

Antonio Errico

## San Francesco in festa

San Francesco d'Assisi: i canti, i gesti, la vita

Conciliare in un racconto la semplicità di Francesco d'Assisi con la ricchezza e la profondità di una Festa e di ciò che la Festa porta con sé non è facile; al tempo stesso è una bella sfida, di quelle che si affrontano volentieri e a cuore aperto.

Dalla liturgia del Transito di martedì 3 alla solenne celebrazione eucaristica di mercoledì 4 è stata ripercorsa la vita di Francesco nei suoi momenti più alti e pro-

fondi, attraverso il suo testamento, i suoi canti e i suoi gesti.

Alla luce di quanto vissuto in questo tempo di intensa e fortissima grazia alcune sue espressioni come "Siate fratelli tutti" e "Laudato si" per tutte le Tue creature" ci risultano in un momento ovvie conseguenze del suo esempio di vita cui tutti siamo chiamati e che in particolare chi segue un percorso o un carisma fran-



cescano è forse più abituato a meditare. Un momento dopo, cogliamo che queste espressioni sono sì semplici da comprendere, ma impegnative da metabolizzare e rielaborare nel proprio vissuto personale; infine tremendamente difficili da mettere in pratica. Come fare per concretizzare questa sintesi del Vangelo che al tempo stesso è umile, semplice, profonda ed esigente? Don Enrico, che ha presieduto la celebrazione eucaristica di mercoledì 4 assieme a tanti confratelli sacerdoti delle parrocchie vicine, ha ricordato a tutti noi alcuni passaggi chiave dell'Enciclica "Laudato si" e dell'Esortazione apostolica "Fratelli tutti": in questa fase del mondo una via che sicuramente ci permette di remare tutti dalla stessa parte è il prenderci cura della nostra "Casa comune", non solo come impegno quotidiano, ma anche e soprattutto come responsabilità individuale e collettiva. E una grande Comunità che abita la stessa Casa e se ne prende cura in modo coordinato può definirsi veramente tale soltanto se si collabora come

in una Famiglia, dove tutti sono e si sentono fratelli tra loro, dove ciascuno apporta ciò che può all'interno di un disegno più grande che mette insieme ogni energia per portare tutti al mondo migliore possibile. E con questo spirito si è vissuto un lungo momento di fraternità al termine della Messa, dove tutti si sentono accolti e ciascuno collabora come può alla bella riuscita della serata.

Un estratto dai "Fioretti francescani" ha dato il la all'omelia del nostro Vescovo per un semplice ma decisivo cambio di prospettiva: prenderci cura gli uni degli altri e ciascuno e insieme della nostra Casa comune sarà tanto più bello e più leggero quando adotteremo lo sguardo di Francesco, che vedeva in ogni persona un fratello da amare e in ogni piega del mondo un Dono di Dio, in primis la natura e a seguire ogni opera dell'ingegno umano che può essere messa a servizio del bene comune.

S.K.

Educare UCIIM

# C'eravamo tanto amati

Lo scorso 29 settembre, nella sala Tessitori di piazza Oberdan, la sezione UCIIM di Trieste ha dato vita ad un interessante confronto a due voci, incentrato su un tema di stringente attualità: "C'eravamo tanto amati: è finita l'alleanza educativa?".

Il prof. Franco De Marchi, docente di psicologia, già dirigente scolastico, ha indicato la priorità di recuperare l'alleanza educativa tra scuola e famiglia, in attuazione del profilo costituzionale dell'istituzione scolastica, stante la sua funzione essenziale per la promozione della persona e del bene comune. I docenti devono rapportarsi con i genitori oltre che con gli alunni, non solo per fornire informazioni sull'andamento strettamente scolastico, ma per tessere una relazione collaborativa di reciproco scambio che arricchisce gli uni e gli altri, nella consapevolezza che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli", come richiama l'art. 30 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Teniamo conto anche del fatto che le famiglie sono in molti casi assenti, in crisi, riversano sulla scuola le loro frustrazioni e vi ripongono aspettative simmetriche alla loro impotenza educativa derivante dalla complessità della vita nella società contemporanea.

È necessario dunque, per attuare la "protezione dell'infanzia e della gioventù", as-

sunta dalla Repubblica con l'art. 31 della Costituzione, per il bene degli alunni e lo sviluppo integrale della loro personalità, stabilire un'alleanza tra scuola e famiglia, tra insegnanti e genitori e ristabilirla là dove si è incrinata o interrotta.

Osserviamo che i coprotagonisti del titolo I della parte prima della Costituzione della Repubblica italiana sono la famiglia e la scuola. La società nel suo complesso sta cambiando velocemente.

Ne risentono le famiglie, sempre più frammentate, in un contesto in cui i bisogni egoistici sembrano prevalere su quelli collettivi e i legami sociali si allentano.

Il concetto di comunità, introdotto nel 1974 con i decreti delegati, è entrato nel contratto dei lavoratori del comparto scuola per la prima volta nel 2018 ed è stato confermato nel nuovo contratto nazionale, sottoscritto il 14 luglio 2023, secondo il quale la scuola è una comunità educante e democratica di dialogo, volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni.

La prof. Anna Maria Rondini, docente di religione e di antropologia, presidente della sezione UCIIM di Trieste, ha delineato le trasformazioni in atto nella vita personale e nella percezione del bene comune, che hanno generato la crisi dell'alleanza educativa quali la scuola, la famiglia, il contesto socioculturale.

Nell'odierna transizione culturale, molti

passaggi sono gli stessi sia per la scuola che per la famiglia, con la crisi dell'adulto, della norma, dell'autorità. I genitori e gli insegnanti si trovano per la prima volta davanti a qualcosa di nuovo, anche da un punto di vista cognitivo.

La relatrice ha indicato la direzione di queste trasformazioni, attraverso tre modelli educativi che sono stati evocati da Massimo Recalcati nel suo libro "L'ora di lezione". L'autore parte dal modello Edipo, caratterizzato da una forte conflittualità intergenerazionale e da una solida alleanza tra enti educativi. La stessa visione preoccupata dei giovani, dei figli, degli allievi, esposti fisiologicamente a peccati e deviazioni, richiedeva uno sforzo comune di raddrizzamento e vigilanza.

Norme, regole, nozioni, tradizioni, senso della disciplina e il dovere all'obbedienza, garantivano l'intervento, per una corretta postura del figlio o dell'allievo, esposto fisiologicamente a devianza. Il cognitivismo sorreggeva questa visione, fatta di libri e teste da riempire, contestata dalla rivoluzione del 1968, che ha risposto con l'antitesi legge-desiderio, norma-piacere. Ciò costituisce una visione puberale della libertà, perché la legge senza desiderio produce sterilità e il desiderio senza legge non può che ingenerare caos.

Nel successivo modello Narciso, che è un po' quello del nostro tempo, c'è invece una

forte conflittualità tra enti educativi, con un bassissimo conflitto intergenerazionale, per togliere ostacoli ed ottenere il successo.

Il mondo è ridotto all'immagine dell'io, non più componibile con visioni altrui, considerate come violazioni della privacy.

In campo educativo, s'impone con la scuola azienda il modello ipercognitivista, veicolato dalla tecnologia, che ha un aspetto denotativo forte (informazioni), ma connotativo (relazionale e di senso) debole (chi sono e cosa faccio con tutte queste info). Pertanto oggi c'è un diffuso bisogno di strumenti selettivi interpretativi e regolativi.

L'ultimo modello suggerito è quello di Telemaco, abitato da una forte bisogno del padre, quasi una drammatica richiesta di recuperarne la presenza, verso il quale ci si riconosce debitori, anziché ribelli. Telemaco ripristina lo scarto intergenerazionale e colloca la figura paterna nel crocevia del suo desiderio. Il padre non è più un nemico ma diviene un alleato, perché suscita il desiderio della legge.

Oggi lo scenario che troviamo a scuola, nell'incontro con gli studenti delle nostre classi, apre a questa prospettiva dialogica, lo stesso adempimento dell'obbligo scolastico indica la necessità di uscire dall'ambito familiare, per aprirsi all'incontro con altri mondi.

Don Manfredi Poilucci



Sezione di Trieste

## C'ERAVAMO TANTO AMATI

ovvero è veramente finita l'alleanza tra enti educativi?

a cura di  
**Franco De Marchi (ex dirigente scolastico)**  
**e Annamaria Rondini (insegnante)**

**Venerdì 29 settembre 2023, ore 18**  
**Sala Tessitori (p. Oberdan, 5)**

UCIIM è soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola e della formazione professionale, accreditato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. I partecipanti hanno diritto all'esonero dai servizi nei limiti stabiliti dal CCNL. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

### Trieste Giovani

## GMG, un'esperienza sempre viva

È stata un'estate speciale. Una di quelle estati che non si dimenticano. È stata l'estate della GMG!

Un evento unico, in grado di segnare il cuore di ogni partecipante in maniera profonda e indelebile.

I tanti giovani e adolescenti che hanno partecipato all'incontro in terra portoghese, hanno potuto incontrare Cristo risorto e sono tornati a casa con un bagaglio ricco di gioia, di amore, di speranza e di fede.

Tante volte queste nuove generazioni ci spaventano, sembrano aver perso la bussola,

prive di ogni valore in preda solo al consumismo o alla ricerca del divertimento fine a sé stesso. Non è così!

Ci sono giovani cristiani che nel silenzio della

vita di ogni giorno, nella quotidianità, vivono la loro fede con semplicità e gioia, alla ricerca del volto di Dio!

**Don Francesco Pesce**



**Parrocchie** Don Giovanni Boer

# L'ingresso del nuovo Parroco Don Giovanni Boer a Maria Regina Pacis

**L**uci accese fino a tardi nella chiesetta di Regina Pacis, nella parte alta di Via Commerciale, domenica 1 ottobre.

Si fa festa nella comunità dei credenti per l'ingresso del nuovo parroco, don Giovanni Boer, che lascia la parrocchia delle Sante Eufemia e Tecla di Grignano per sostituire don Antonio Bortuzzo, Padre spirituale del Seminario Interdiocesano "San Cromazio di Aquileia".

Ma è festa grande, doppia, perché a presentarlo alla comunità è il Vescovo, don Enrico Trevisi. Chi l'avrebbe mai detto che una delle più recenti comunità parrocchiali della diocesi sarebbe stata la prima a sperimentare la ricchezza liturgica dell'ingresso ufficiale di un nuovo Parroco da parte del Vescovo? A memoria dei più anziani, non era mai successo nei tanti avvicendamenti precedenti. Gli ultimi saranno i primi.

Alle 18.00 si respira aria di trepidazione in sacrestia: è tutto nuovo per don Giovanni, ma anche per chi lo vorrebbe aiutare nei preparativi.

In chiesa c'è ancora poca gente quando il Vescovo arriva, entrando silenzioso da una delle porte laterali, aperte per il caldo. E si presenta da solo, a chi sta definendo gli ultimi dettagli per le letture: sorpresa e gioia! Pian piano la chiesa si riempie; arrivano chi-

tarre e coristi, bambini e vecchietti, giovani e famiglie: il popolo di Dio. Qualche disagio sulle luci, come è facile che sia per una celebrazione fuori dal comune, ma alla fine è tutto pronto, cessano anche le chiacchiere. Dalla porta principale fa il suo ingresso il Vescovo e percorre solennemente la navata, assieme al nuovo parroco e a don Alessandro Amodeo, mentre risuona il canto di ingresso.

L'assemblea in silenzio segue con attenzione l'avvio del tutto particolare della celebrazione. Dopo il saluto dalla sede, la presentazione di don Giovanni Boer all'assemblea, da parte del Vescovo, la lettura da parte di don Alessandro dall'ambone del decreto di nomina, il rendimento di grazie a Dio. Don Giovanni viene invitato a rinnovare le promesse sacerdotali e l'assemblea viene chiamata ad invocare lo Spirito Santo, perché con lui possa diventare una famiglia riunita nella fede, nella speranza e nella carità.

Don Giovanni si pone quindi di fronte al Vescovo, in piedi. Insieme, tutti pregano in silenzio e don Giovanni riceve la benedizione, al termine della quale viene invitato, quale parroco, ad aspergere con l'acqua benedetta tutta la comunità passando in mezzo ad essa, e l'altare.

Terminata l'aspersione, prorompe potente il canto del Gloria, che dà l'avvio alla Mes-

sa con il Credo intonato da don Giovanni, mentre l'assemblea risponde con il canto.

La benedizione solenne conclude la celebrazione Eucaristica.

Finalmente i bambini, particolarmente fermi e zitti, tanto intensa e liturgicamente densa era la celebrazione, possono correre fuori, rincorrersi e gridare. Tutti sono quasi frastornati da tanta ricchezza, dalla peculiarità e sacralità del rito che fa percepire la realtà comunionale della Chiesa, che pur organizzata su più livelli di responsabilità e di gestione - Papa, Vescovo, Parroco, popolo di Dio - è sempre in unione a Cristo.

La semplice e improvvisata bicchierata, cui tutti sono stati invitati a partecipare, ha concesso inoltre di avvicinarsi gli uni agli altri, di approcciarsi personalmente al nuovo Parroco e al Vescovo. La familiarità che don Giovanni ha già mostrato con tutti fa già lenire il dolore della comunità per aver dovuto salutare don Antonio Bortuzzo che l'ha fedelmente curata e servita per ben 27 anni, prima come cappellano e poi come parroco. Anche in questo si vede come la Chiesa sia sempre anche madre che consola le ferite dei figli, facendo rilucere nuove possibilità di cammino verso il Regno, grazie alla guida sapiente del nuovo parroco.

**Parrocchia di Regina Pacis**



**Incontri** Azione Cattolica

## Nello sguardo dell'altro, prendersi cura di sé per prendersi cura degli altri

**Stefano Camber**

Prendersi cura della persona: cosa significa mettere l'altro al centro? Concretamente come si fa voler bene all'altro. Ma concretamente, come si fa? Che centralità hanno le relazioni nel mio servizio come educatore?

Queste e altre sollecitazioni sono state affidate a Mattia Negri, responsabile dell'associazione "Nello sguardo di un altro", per accompagnare educatori, animatori e assistenti dell'Azione Cattolica di Trieste nel loro cammino di formazione.

Sabato scorso si è svolta presso i locali della Parrocchia di San Francesco la prima tappa di tre di un percorso che si inserisce in quel processo di rinnovamento che il Consiglio di AC diocesano ha voluto nel ripensare a come accompagnare chi si mette al servizio dei più giovani nell'annuncio della Buona Notizia di Gesù, di quel Signore che vuole entrare in relazione profonda con ogni persona. Il titolo

che vuole accompagnare il percorso è ispirato dal motto di don Milani: #ICare.

In quest'anno associativo, l'AC ci invita quindi a lavorare nell'imparare a prendersi cura gli uno degli altri. Da qui, la necessità di rileggere la propria capacità di relazionarsi e rimetterla in discussione.

Come educatori sappiamo bene che è importante accogliere chi ci viene affidato a prescindere, con gratuità, senza giudizio e con sguardo amorevole. Ed è anche molto chiara la via del comandamento dell'Amore che Gesù ci ha mostrato e testimoniato. Ma, concretamente, cosa significa mettere al centro l'altro e vivere la propria vita e il proprio servizio educativo nella logica dell'Amore? Negri ha avuto l'intuizione di unire studi di carattere teologico con quelli di carattere psicologico, cercando di rileggere gli insegnamenti della Parola alla luce dei contributi della scienza moderna.

Un viaggio che ci ha portato a scoprirci pie-

tre grezze per la costruzione del tempio, ad approfondire i quattro verbi del servizio che emergono dall'ultima cena di Gesù, provare a mettersi nei panni degli altri e infine concludere con il buon Samaritano, espressione di un'empatia capace di entrare in relazione profonda. Il tutto, avendo il termine Agape come sfondo, quel qualcosa che mi viene donato e che non riesco a trattenere per me e che posso portare verso l'altro per il suo bene.

Concludiamo quindi il primo incontro con la consapevolezza che è importante formarsi per amare l'altro, non ci si può improvvisare tali, non può essere solo l'espressione di un'emozione del momento ma è necessariamente una scelta, dove il servizio è manifestazione concreta di quell'amore. E quindi imparare a vivere la fraternità, luogo privilegiato dove stare insieme per imparare a dare compimento alla vita del fratello accanto in quanto compartecipi della vita dell'altro.

ALDO MARCHETTI

## "Pregate! e abbiate fede"

Voglio lasciar parlare lui...

Sono nato il 3 agosto del 1920 in una casa modesta di via Madonna del Mare 4, due anni dopo la fine della Grande Guerra. Il mio papà di Ferrara, volontario nell'arma dei Carabinieri e poi guardia municipale, aveva sposato Maria originaria di Pirano ed ero nato io rendendoli felici. A soli 32 anni il papà mi lasciava orfano e rimasi con la mamma e la nonna cieca e così a otto anni fui mandato, a causa delle difficoltà economiche, al Convitto Nazionale di Cividale per poter frequentare gratuitamente la scuola.

Il 15 luglio 1929 non mi sento bene e i medici scoprono che sono affetto da poliartrite deformante. Gli anni che seguono sono costellati da cure dolorose, ma sopporto tutto per amore di Gesù e nel luglio 1931, a Lourdes, mi sono sentito ricolmato delle dolci attenzioni della Mamma del Cielo.

Dicevo... Sì, mi sento poco bene, ma Gesù ha sofferto ben altro! Non sono io che porto la mia croce, ma è Gesù che la porta per me. Dopo questo viaggio non sono guarito, ma ho ricevuto la grazia di essere felice di poter soffrire. Le nostre sofferenze possono giovare non solo per noi stessi, ma anche per i poveri peccatori che hanno bisogno di essere convertiti.

Dopo Lourdes volli ricevere più spesso la S. Comunione e la mamma mi portava in chiesa sulle sue braccia. La malattia peggiorò e così per nove mesi fui ricoverato all'Ospedale al Mare del Lido di Venezia, ma ero sereno e a volte perfino contento, attorniato da altri bambini e i medici e le suore erano stupiti. Il 5 gennaio 1932 ho camminato per l'ultima volta. Rientrai a Trieste nell'appartamento di via dei Piccardi, 27 e passavo le giornate nel lettino della mia cameretta. I sacerdoti mi portavano Gesù nell'Eucaristia ed ero felice e nel 1933 feci con la famiglia la solenne consacrazione al Sacro Cuore di Gesù e così la mia casa diventò la casa del Cuore trafitto.

Mi fu donata una carrozzina e così potevo raggiungere la chiesa parrocchiale di San Vincenzo ed incontrare il parroco don Gligo e fermarmi davanti alla riproduzione della grotta di Lourdes, per pregare.

Nel febbraio 1937 non potei più alzarmi dal letto e mi misi adagiato sul fianco destro e così rimasi per tre anni senza potermi muovere o girarmi sul fianco sinistro. Nel 1938 persi la vista e ho benedetto il Signore che dà e toglie. Gesù in me, mi ha dato forza, coraggio e pazienza ed ero certo che avrei visto tutte le bellezze del Paradiso. Mi sono consacrato alla Madonna e Lei sapeva ciò che era per il mio bene. Offrivo tutto volentieri ed ero felice di pregare per i sacerdoti. Desideravo tanto incontrare il Vescovo Santin e il 18 gennaio 1939 è venuto e ho sentito la sua voce cara e paterna e mi ha lasciato scritta la sua benedizione. Il 25 gennaio 1940, prima di andare in Cielo, sono riuscito ad alzare il capo e a dire con voce alta "Pregate! Abbiate fede! Pregate! Dio è certezza!".

**Maria Luisa Gallopin**

# XI CONVEGNO



## STRATEGIE E STRUMENTI PER REALIZZARE UNA VERA ALLEANZA EDUCATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

relatori:

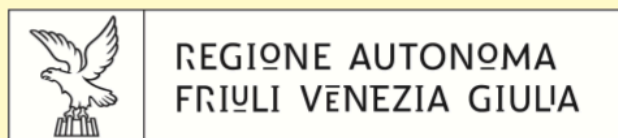
**Susanna VILLA e Alessandro LA NEVE**

**sabato 21 ottobre 2023**  
**ore 8:45-12:45**

**sala Paolo VI - oratorio N.S. di Sion**



**via Tigor 24/1 - Trieste**



**Corso di formazione**

## **CONOSCERE PER TUTELARE LA VITA CONSAPEVOLMENTE**

**Incontri informativi e di condivisione rivolti alla cittadinanza**

	<b>PROGRAMMA</b>	
12 ottobre 2023	L'INIZIO DELLA VITA	prof. Gabriele Liuzzi (PhD S.I.S.S.A)
19 ottobre 2023	LA PRIMA ALLEANZA	dott. Laura Mullich (psicoanalista)
26 ottobre 2023	CAMMINIAMO INSIEME	dott. Monica Steiner (psicologa psicoterapeuta)
9 novembre 2023	L' ABORTO OGGI	dott. Stefano Martinolli (medico bioeticista)
16 novembre 2023	STRUMENTI E SERVIZI DI CONCILIAZIONE A FAVORE DELLA FAMIGLIA	dott. Valentina Cotterle dott. Ilaria Dal Corso (funzionarie Regione FVG – Servizio Famiglia – Siconte)
23 novembre 2023	A SERVIZIO DELLA VITA	Testimonianze di volontari per la Vita

**Gli incontri si svolgono presso la sala "SPAZIO TRIESTE DA CONDIVIDERE"**

**Via Donizetti 5/A**

**Alle ore 18.00**

Il percorso si inserisce nel progetto regionale di Federvita Friuli-Venezia Giulia **DIAMO VITA AL FUTURO** e ha come obiettivi il sensibilizzare la popolazione e in particolare i giovani riguardo le tematiche del volontariato e del rispetto e accoglienza della Vita, favorendo un eventuale avvicinamento ai servizi operanti a Trieste.



**Comunicato stampa** Centro di aiuto alla vita

# Diamo Vita al futuro

Giovedì 12 ottobre alle ore 18 nella sala "Spazio Trieste da condividere" via Donizetti 5/A prenderà avvio il corso di formazione "Diamo vita al futuro" che è promosso dal Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste. Trattasi di sei incontri informativi e di condivisione rivolti alla cittadinanza.

12 ottobre – L'inizio della vita - Gabriele Liuzzi PhD Sissa.

19 ottobre – La prima alleanza -

Laura Mullich – psicoanalista

26 ottobre – Camminiamo insieme - Monica Steiner – psicologa psicoterapeuta

9 novembre - L'aborto oggi - Stefano Martinolli - medico bioeticista

16 novembre - Strumenti e servizi di conciliazione a favore della famiglia -Valentina Cotterle e Ilaria Dal Corso, funzionarie regionali Servizio

Famiglia – Si.con.te

23 novembre – A servizio della Vita - Testimonianza di volontari.

Il percorso si inserisce nel progetto regionale di Federvita Friuli-Venezia Giulia "Diamo vita al futuro" realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e ha come obiettivi il sensibilizzare la popolazione e in particolare i giovani riguardo le tematiche

del volontariato e del rispetto e accoglienza della Vita, favorendo un eventuale avvicinamento ai servizi operanti a Trieste. A richiesta sarà rilasciato l'attestato di frequenza per il riconoscimento dei crediti formativi.

Per informazioni ed iscrizioni si può telefonare al n. 040 396644 sempre attivo o inviare una e-mail a cavtrieste@mpv.org.

**Maria Tudech Henke**

**I CARE**

**3** GIORNATE DI FORMAZIONE per educatori, animatori e assistenti

- ✓ **#NelloSguardoDellAltro**  
Sabato 30 Settembre
- ✓ **#SottoLaStessaLuce**  
Domenica 22 Ottobre
- ✓ **#CamminareAccanto**  
Sabato 18 Novembre

LAB  
...CON EDUCATORI E ASSISTENTI!  
AC IN LABORATORIO...

# VAI NELL'UFFICIO COMUNALE DELLA TUA CITTÀ DI RESIDENZA A FIRMARE

Proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica dell'Art. 14 della legge 194: affinché un medico, che effettua una visita che precede una interruzione di gravidanza, sia obbligato a far vedere l'ecografia del bimbo ed a fare ascoltare il suo battito cardiaco alla gestante che intende abortire.

PER VIVERE HO BISOGNO CHE MIA MADRE  
SAPPIA CHE NON SONO UN GRUMO DI  
CELLULE



È POSSIBILE FIRMARE IN TUTTI I COMUNI D'ITALIA  
PER INFORMAZIONI CONSULTATE IL SITO  
[WWW.ORAETLABORAINDIFESADELLAVITA.ORG](http://WWW.ORAETLABORAINDIFESADELLAVITA.ORG)